



Gerusalemme 1999. Massimo D'Alema incontra il primo ministro israeliano Eud Barak. Foto Ansa

D'Alema-Israele, nessuna ostilità «Un amico che sa anche criticare»

Racconto di un viaggio nel 1996. L'allora segretario del Pds vide Netanyahu e Arafat e cominciò a costruire una rete di rapporti

di Umberto De Giovannangeli

«SOLO MANTENENDO un atteggiamento non pregiudiziale verso Israele è possibile essere ascoltati e pesare quando si muovono critiche verso una politica, come quella perseguita da Netanyahu, che allontana la prospettiva della pace e mortifica il diritto all'

autodeterminazione del popolo palestinese». Venticinque ottobre 1996. Sull'aereo che da Damasco ci riporta a Roma, Massimo D'Alema accenna a un bilancio della sua missione in Medio Oriente. Una missione, quella dell'allora segretario del Pds, fortemente contestata dalla sinistra radicale, che imputava a D'Alema la volontà di incontrare un premier, Benjamin Netanyahu, espressione della destra oltranzista israeliana. Criticare, se è il caso, Israele per ciò che fa, mai per ciò che è: il focolaio nazionale degli Ebrei. In quella missione, di cui chi scrive fece parte, D'Alema ebbe modo di ribadire questo concetto nei tanti incontri che caratterizzarono quelle intense giornate. Incontri che misero in evidenza la ricchezza della democrazia israeliana, la sua forte, vivace pluralità: l'incontro con Netanyahu, ma anche quelli con Avraham Burg, presidente della Knesset, il parlamento israeliano, con i due contendenti alla successione di Shimon Peres alla guida del Labour, Yossi Beilin ed Ehud Barak (futuro primo ministro di Israele): con tutti la sottolineatura della necessità di operare, con il sostegno attivo dell'Europa, per rafforzare gli accordi di Oslo-Washington e per ricercare un accordo di pace globale fondato sul principio di due Stati e due popoli. L'impatto di D'Alema con le autorità israeliane, così come emerge dai tanti incontri bilaterali avuti, non ha nulla di «infuocato». Tutt'altro. «D'Alema è un politico attento, sa misurare i suoi passi e rifugge dal velleitarismo diplomatico dei francesi...», confidò all'inviato dell'Unità uno dei più stretti collaboratori dell'allora ministro degli Esteri israeliano David Levy (Likud, destra). Ma quello di D'Alema fu anche un viaggio nella sofferenza e nella disperazione dei campi profughi palestinesi. Una sofferenza che D'Ale-

ma tocca con mano visitando i desolati campi profughi di Khan Yunis e Beach Camp nella Striscia di Gaza. Sofferenza e disperazione che dieci anni dopo rischiano di implodere in una catastrofe umanitaria. Tra gli intellettuali del dialogo che D'Alema incontra in quel viaggio c'è anche Shlomo Ben Ami che, quattro anni dopo, avrebbe guidato la diplomazia israeliana e fu

Ben Ami: «Dipingere D'Alema come pregiudizialmente ostile non è solo errato ma anche caricaturale»

tra i protagonisti della pace (fallita di Camp David: «Ricordo quell'incontro e anche altre occasioni in cui ebbi modo di discutere con D'Alema del conflitto israelo-palestinese - ricorda Ben Ami - Dipingerlo come un leader pregiudizialmente ostile a Israele non è solo sbagliato, è caricaturale»). «Semmai - aggiunge Ben Ami - varrebbe la pena di riflettere sul concetto di "amico". Per quanto mi riguarda, non credo che un amico, di un popolo, di uno Stato, o di una persona, sia quello che non ha il coraggio di dirti dove e su cosa hai sbagliato». «Essere amici di Israele non significa avallare ogni scelta politica compiuta da questo o quel governo israeliano, ma saper anche esercitare un intelligente diritto di critica che riguarda naturalmente ciò che Israele fa e non ciò che Israele è», gli fa eco Zeev Sternhell, tra i più autorevoli storici israeliani. A questa amicizia critica D'Alema non è mai venuto meno. Un esercizio che ha ispirato anche l'iniziativa dell'Internazionale Socialista, di cui il neo ministro degli Esteri italiano è stato, negli anni passati, uno dei dirigenti di primo piano. In una intervista avvenuta a Gerusalemme, il 25 marzo 2004,

pochi giorni dopo l'uccisione da parte israeliana del fondatore di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, D'Alema delinea una ipotesi di lavoro condivisa pienamente dall'allora presidente della Commissione Europea, Romano Prodi: quella «di una forma speciale di associazione alla Ue per Israele, lo Stato palestinese, e la Giordania nel quadro di un accordo di pace basato sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e sui confini del 1967, salvo aggiustamenti concordati tra le parti», una prospettiva fortemente caldeggiata ancor oggi dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese, il moderato Abu Mazen. In quei drammatici giorni, quando Israele sembrava dover far fronte all'«inferno» promesso dai duri dell'Intifada per vendicare la morte di Yassin, con D'Alema avemmo modo di discutere su Hamas: così come non esiste una scorcioita militarista perché Israele veda riconosciuto e rafforzato il suo sacrosanto diritto alla sicurezza, così non esiste, né può essere in alcun modo giustificata, una «scorcioita» terrorista perché il popolo palestinese possa finalmente vivere in un proprio Stato indipendente: è la sintesi, non credo arbitra-

ria, delle discussioni avute con D'Alema. Nell'incontro a Ramallah con Yasser Arafat D'Alema chiede al rais di bloccare i propositi di vendetta di Hamas, così come ai dirigenti israeliani chiede di porre fine agli omicidi mirati e a sospendere la costruzione del «Muro» che frantuma e ghetizza la Cisgiordania. L'assillo costante è quello di cercare di spezzare quel circolo vizioso, cioè l'idea che fino a quando non cessa la violenza non può esserci negoziato, e visto che fino a quando non c'è negoziato è difficile che cessi la violenza, il risultato è che siamo nella violenza...». Questo circolo vizioso, aggiunse D'Alema, «può essere spezzato soltanto recuperando lo spirito, la posizione di Yitzhak Rabin, che consisteva nel negoziare come se non ci fosse il terrorismo e, al tempo stesso, combattere il terrorismo». In questa proposizione è francamente difficile intravedere un D'Alema «pregiudizialmente ostile» a Israele, salvo ritenere, per dirla con uno degli intellettuali palestinesi più impegnati nel dialogo, Hanna Siniora, «che chiunque sottolinei i diritti nazionali dei palestinesi venga arruolato a forza tra gli anti-israeliani».

L'INTERVISTA Parla Avi Pazner «Al ministro degli Esteri chiedo di non abbassare la guardia con Hamas»

/ Roma

Ai tempi della sua intensa e apprezzata esperienza di ambasciatore dello Stato di Israele in Italia, Avi Pazner è stato il primo diplomatico dello Stato ebraico a partecipare ad un dibattito al Festival nazionale dell'Unità: «Nella sinistra democratica italiana - ricorda - ho trovato sinceri amici di Israele, come Piero Fassino, Walter Veltroni, il Presidente Napolitano, e ho stabilito rapporti di amicizia anche con Massimo D'Alema. Non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma non ho registrato in lui una ostilità pregiudiziale verso Israele».

In Israele c'è chi teme un peggioramento delle relazioni tra il nuovo governo italiano di centrosinistra e lo Stato ebraico.

«Non vi è dubbio che le relazioni avute con il passato governo italiano guidato da Silvio Berlusconi sono state intense, fattive, ottime, ma ciò non significa affatto che non vi siano le condizioni per stabilire relazioni altrettanto fattive anche con il governo guidato da Romano Prodi. A questo fine è importante l'invito rivolto dal primo ministro Olmert al premier italiano per una visita ufficiale in Israele. Può essere l'occasione per rafforzare l'amicizia tra i due Paesi».

In un articolo pubblicato da Yediot Ahronot, si sottolinea la preoccupazione di Israele nei riguardi delle posizioni del neo mi-

nistro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, ritenuto un "filo-palestinese".

«Già la nostra ambasciata a Roma ha puntualizzato, e lo stesso ha fatto il nostro ministero degli Esteri, che quell'articolo non rispecchia la posizione del governo israeliano. Non ho che da ribadire questa considerazione. Per quanto mi riguarda posso dire di conoscere bene D'Alema, con cui ho stabilito un rapporto di amicizia personale. Abbiamo discusso tante volte, discussioni piacevoli anche se non ci siamo trovati d'accordo su alcuni punti, ma più che al passato guarderei al presente e alle questioni dirimenti su cui misurare le relazioni tra governi...». **Qual è a suo avviso il primo banco di prova per il nuovo governo italiano sul fronte caldissimo del conflitto israelo-palestinese?**

«Direi l'atteggiamento nei riguardi del governo Hamas, un governo egemonizzato da un movimento terrorista che ha come obiettivo dichiarato, e praticato, la distruzione dello Stato d'Israele. Al nuovo governo italiano chiediamo di non abbandonare la linea di fermezza, perché ogni cedimento verso Hamas, esso sì, sarebbe una ferita inferta a Israele, alla sua lotta contro il terrorismo, e allontanerebbe ulteriormente la possibilità di rilanciare il processo di pace». **u.d.g.**

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

E va bene, la politica sarà anche importante, forse queste sono le "giornate" della politica. Però c'è un limite. Allora, una cronaca onesta di Marco Frittella. Un servizio sull'opposizione vocante di Attilio Romita. Un'invia speciale, Susanna Petruni, dietro Berlusconi a Napoli. Un altro servizio sulla maggioranza. Un altro pezzetto su Napolitano. Ma non è troppo?

Tg2

Passa sul Tg2 (ma non solo) la singolare tesi e l'altrettanto singolare minaccia di Schifani verso i senatori a vita: non dovrebbero votare perché vanno contro "la maggioranza degli italiani" e aiutano "un governo minoritario"

Tg3

Il Tg3 insiste molto sul diritto dei senatori a vita di votare e, soprattutto, per chi gli pare. Berlusconi ha detto che il loro comportamento è "immorale" e i senatori del centrodestra hanno obbedito, fischiano persino Ciampi, che appariva moderatamente sorpreso. Ma nel Tg3 c'è un altro filo conduttore, un filo istituzionale, solido e robusto: Scaifaro, Ciampi e adesso Napolitano si ergono come battaglieri difensori della Costituzione repubblicana.

Neoministri in cerca di staff e stanze

Melandri prende la sede, Bindi ancora no. Le nomine dei portavoce

di Federica Fantozzi / Roma

«MINISTRO, SFILERETE con il drappo arcobaleno?».

Arturo Parisi dribbla la provocazione con un'occhiata eloquente e si concede un bicchier d'acqua alla buvette

senatoriale. Neanche si è insediato a Palazzo Baracchini, che gli piomba la grana 2 Giugno: no alla parata da Verdi e Comunisti, «divisa di pace» secondo Bertinotti, alla fine sarà un corteo ridimensionato a tema neutro: «La Repubblica e le Forze armate».

Il neo-ministro della Difesa, che pure ha studiato alla Nunziatella, è un po' frastornato dal numero di militari che protegge la sua incolumità, segue i suoi spostamenti, presidia i luoghi. Anche il suo portavoce Andrea Armaro, che proba-

bilmente abbandonerà Santi Apostoli per seguirlo, riflette sulle conseguenze di un incarico «così marziale».

Metabolizzata l'euforia, riposto il vestito buono del giuramento, valicata la sonnacciosa frontiera della fiducia più ardua, per i ministri è l'ora dell'insediamento. Alle prese con staff e stanze. I ministri-sorpresa, intanto, devono trovare collocazione fisica. Il dicastero Giovani e Sport di Giovanna Melandri si è accasato al terzo piano di Galleria Colonna: tre sole stanze ma location centralissima e invadita dai colleghi di zona Eur. La «Melandrina» trasloca con la portavoce Lucia Orciuoli, già rodada ai Beni Culturali, e Dante D'Alessio capo di gabinetto. Il ministero della Famiglia abiterà in Piazza Montecitorio, sopra la libreria tedesca Herder. Ma Rosy Bindi non può ancora prendere

possesso: gli uffici erano del ministero Italiani all'Estero e sono occupati dagli scatoloni dell'uscante Tremaglia. All'insediamento sovrintende la fidata segretaria Assia, e dovrebbe arrivare la portavoce storica Chiara Rinaldini, già alla Sanità.

Emozionato Beppe Fioroni, alle prese con lo spaccettamento della sua Istruzione con la Ricerca di Fabio Mussi. Il giorno della nomina al cellulare rispondeva un non meglio identificato «segretario», ma la portavoce dovrebbe essere la giovane Tiziana Ragni che proviene da Largo del Nazareno. Mussi ha scelto il capo di gabinetto: l'ex pm ora magistrato amministrativo Oberdan Fiorienza, già ai Beni Culturali con Veltroni e Melandri. Per la stessa casella, Francesco Rutelli ha preso Guido Bertolaso, capo della Protezione Civile che ha brillantemente gestito i funerali di Giovanni Paolo II e che conosce l'ex sindaco di Roma dai

tempi del Giubileo quando era vice-commissario straordinario. Portavoce del viceministro all'Economia Visco sarà il giornalista di *Panorama* Roberto Seghetti. Il giovane portavoce Matteo Orfini seguirà D'Alema a Palazzo Chigi e non alla Farnesina.

Avanti con il lavoro è Alfonso Pecorella Scario: suo capo di gabinetto all'Ambiente è l'avvocato dello Stato Giuseppe Carugno, già alle Politiche Agricole; il vice è l'avvocato Giancarlo Viglione. Portavoce Giovanni Nani, con lui al partito da sei anni e cresciuto alla Comunicazione del Wwf; segretario particolare il 34enne Alessandro Nardi, Verde e braccio destro del ministro a Napoli. Gestione *easy* per Clemente Mastella: «Non cambierò niente del mio modo di essere» è la sua dichiarazione d'intenti. Che preoccupa assai il portavoce Pietro De Angelis, già costretto ai salti mortali nella gestione del neo Guardasigilli.